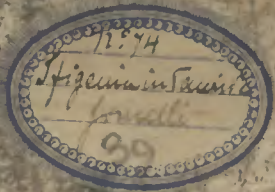


1776



^a
Spizema in Tami
vide

1441

—————



IRIGENIA
IN TABLIDE

FIGENIA
IN TAURIDE

DRAMMA

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

FIGENIA
IN TAURIDE

1774



FINE

T.S.C. 1077.

ORIGINIA
IN TAVRIDE

CB 3022227

H 1562808

IFIGENIA
IN TAURIDE

DRAMMA

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DI SALVATERRA

NEL CARNOVALE

DELL' ANNO 1776.



NELLA STAMPERIA REALE.

NAME	RESIDENCE	OCCUPATION
J. W. Smith	123 Main St.	Farmer
M. A. Jones	456 Elm St.	Teacher
R. L. Brown	789 Oak St.	Merchant
S. P. White	101 Pine St.	Physician
T. H. Green	202 Cedar St.	Lawyer
W. D. Black	303 Birch St.	Clerk
C. E. Gray	404 Spruce St.	Engineer
F. G. Hall	505 Willow St.	Artist

ARGOMENTO.

Fuggendo *Ifigenia* dal fanatismo superstizioso de' Greci, che in *Aulide* sacrificar la volevano, si procurò sconosciuta in *Tauri* di *Scizia* un' asilo. Consagratasi quivi a *Diana*, sebben' estinta la compiangessero *Clitennestra*, ed *Agamennone*, Re d' *Argo*, suoi Genitori, visse lungo tempo ignota fra le sacre *Vergini* della casta *Dea*, e pervenne un giorno al supremo grado di gran *Sacerdotessa* di quel suo celebre *Tempio*. S' immolavano spietatamente in esso, per cenno dell' inumano *Toante*, usurpator di quel regno, tutti gli sventurati stranieri, che a quella funesta spiaggia approdavano. Pretese il *Tiranno* di costringere *Ifigenia* ad incominciar l' esercizio d' un sì crudel ministero dal sacrificio del suo fratello *Oreste*. Dal corso del presente *Dramma* si potrà vedere con qual disegno l' infelice s' era trasportato nella *Scizia*. Si comprenderà inoltre per qual accidente, dall' amico *Pilade* fosse quivi raggiunto; ed a quali rischi entrambi miseramente si trovassero esposti. S' apprenderà di più, come poi cessassero d' agitar il primo quei feroci rimorsi, che l' alterata fantasia gli turbavano colla rimembranza tormentosa della morte di *Clitennestra*, che inosservata, egli avea di sua mano involontaria-

men-

A R G O M E N T O.

mente uccisa. Riconosciuto quindi da Ifigenia, che per averlo lasciato ancora bambino in Argo, non seppe rinvenirgli subito in volto le adulte forme della prima sua fanciullezza si potrà chiaramente scorgere in qual maniera gli riuscisse di sottrarsi uniti alla crudeltà del Tiranno; e quanto esemplarmente in fine volesse il Cielo punire l'empietà del medesimo.

I principali fondamenti, su cui fu da noi edificato, ci vennero somministrati da Pau. Vel. Paterc. Eurip. Sofoc. Apollod. Hygin. ed altri.

Senza alterar le più essenziali circostanze del fatto, ci siamo permesso l'arbitrio d'allontanarci in parte dalla comune favolosa opinione.

Discostandoci così totalmente dall'inverisimilitudine d'ogni portentoso sovraumano accidente: e rettificando i caratteri di quegl'Attori, che nella nostra tragedia, sono destinati ad eccitare l'altrui pietà, e compassione; abbiamo tentato di renderne più interessante il soggetto, e meno pericoloso il successo.

La Scena si finge nella Città, e vicinanze d'Anticira, Capitale della penisola di Tauri nella Scizia.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Bosco sacro a Diana. Tempio della Dea sulla destra. Spiaggia di mare in prospetto, con dirupati scogli a sinistra. Vedesi elevata nella sommità della scoscesa rupe una impenetrabil Torre, che difende il lido, e scopre di lontano i legni, che vengono per approdare al medesimo.

Portici corrispondenti alla Reggia di Toante. Vasto Anfiteatro contiguo alla Reggia, con palco Reale, e trono sulla destra. Serragli di fiere in prospetto: cancelli nel fondo, che chiudono le due estremità. Vista di una elevata collina in prospetto.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera contigua a' Gabinetti Reali.

Galleria: Ara nel mezzo con il simulacro della Concordia.

Sotterranea parte del Tempio di Diana, rappresentante un cavernoso, e profondo speco, illuminato soltanto dalle accese lampade, situate all' intorno per ornamento terribile della tenebrosa Spelonca. Sacro Tripode nel mezzo innanzi all' Ara, su cui si vede il
fa-

*fatal Simulacro della Dea Triforme. Sca-
la per cui si ascende al Tempio; e Vestibu-
lo dove si conservano le armi , e le spoglie
de' miseri , che furono già barbaramente
sacrificati.*

NELL' ATTO TERZO.

Orti pensili.

*Veduta interna del Tempio consacrato a Dia-
na , con Ara nel mezzo senza la statua
della Dea.*

Il Dramma è del Sig. MATTIA VERAZI, Poeta di S. A. S. Elettorale Palatina.

La Musica è composizione del fu JOMMELLI, celebre Maestro di Cappella, già Pensionario all'attual servizio di S. M. F.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. GIACOMO AZZOLINI, Architetto teatrale all'attual servizio di S. M. F.

Le Macchine, e Decorazioni sono del Sig. PETRONIO MAZZONI, Macchinista all'attual servizio di S. M. F.

Li Abiti de' Virtuosi Cantanti, e Ballerini sono d'invenzione, e disegno del Sig. PAOLO SOLENGHI, all'attual servizio di S. M. F.

PERSONAGGI.

TOANTE, usurpatore del Regno di Tauri nella Scizia.

Il Sig. Luigi Torriani.

IFIGENIA, figlia d' Agamennone, Re di Argo, Sacerdotessa di Diana.

Il Sig. Giambattista Vasques.

ORESTE, germano d' Ifigenia.

Il Sig. Carlo Reyna.

PILADE, Principe Greco, amico d' Oreste.

Il Sig. Giovanni Ripa.

TOMIRI, Principessa ereditaria del foglio di Tauri.

Il Sig. Giuseppe Orti.

MERODATE, Re de' Sarmati.

Il Sig. Antonio Tomiati.

Tutti virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

C O M P A R S E.

Custodi Reali con Toante.

Guardia nobile coll' istesso.

Guardia nobile con Tomiri.

Paggi con l' istessa.

Sacerdoti, e Ministri del 'Tempio.

Satrapì della Scizia.

Guerrieri greci con Pilade.

Guardia nobile di Sarmati con Merodate.

Guerrieri Sarmati coll' istesso.

Incendiari coll' istesso.

Paggi coll' istesso.

Schiavi mori coll' istesso.

Popolo.

Serventi.

Fiere.

LIBALLI.

Sono del Sig. ANDREA ALBERTI detto il Tedeschino, ed eseguiti dalli seguenti, notati secondo la loro anzianità di servizio.

1 SIG. PIETRO COLONNA.	2 SIG. FRANCESCO ZUCHELLI.
3 SIG. NICCOLA MIDOSI.	4 SIG. PAOLO ORLANDI.
5 SIG. LUIGI BELLUCCI.	5 SIG. LUIGI BARDOTTI.
6 SIG. FRANCESCO CURIONI.	6 SIG. ANTONIO VILLA.
6 SIG. FRANCESCO PICHÌ.	6 SIG. FRANCESCO FONTANELLA.
6 SIG. PIETRO PEDRELLI.	6 SIG. LUIGI GORI.
6 SIG. RIDOLFO BUTI.	7 SIG. GHERARDO CAVAZZA.

Tutti all' actual servizio di S. M. F.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Bosco sacro a Diana. Tempio della Dea sulla destra. Spiaggia di mare in prospetto con dirupati scogli a sinistra. Vedesi elevata nella sommità dello scosceso sasso un'alta impenetrabil torre, che difende il lido, e scopre di lontano i legni, che vengono per approdare al medesimo.

S'apre la Scena nel cominciare della Sinfonia, la quale esprime il rumore d'un'orrida tempesta, che agita, e sconvolge il mare. Comparisce da lunge una lacera, e sdruscita nave, che balzando qualche tempo incerta per l'onde, dal furor della procella è in fine trasportata a frangersi contro gli opposti scogli. Molti de' naviganti periscono: alcuni pochi si salvano sullo scoglio medesimo.

Si dissipa la tempesta: Accorrono gli Sciti sul lido per far preda delle reliquie del naufrago naviglio. Si attacca sulla spiaggia una zuffa. I naufraghi sono oppressi dal maggior numero, ed incatenati, alla riserva d'un solo, che armato di scudo, e di spada dall'intera turba siegue a difendersi. Inoltrandosi così verso il Bosco sacro, esce allo strepito dal Tempio Ifigenia. Ammi-

ran;

rando questa il coraggio dello straniero , comanda agli Sciti di non profanare il sacro recinto , e cella la zuffa colla Sinfonia.

IFIGENIA, e PALIDE.

Ifi.



Tranier , cedi al tuo fato. E voi
fermate (1)

L' incaute piante. La vil turba
inerme, (2)

Nella vicina Torre

Vadasi a custodir. Sol questo audace

Meco rimanga. Udiste? (3)

Sacra a Diana è questa

Foresta inaccessibile. Non lice

A te ritrarne il piè, ch'orme profane

Quì temerario impresse. Il Nume offeso

Pria placar ti convicne.

Pil. Infranta legge

Mai reo non fece peregrino ignaro.

Ifi.

Taci. All' ire sottrarti

Di quel popol feroce

Del violato bosco, il sol pretesto

Potea. Misero ! Ancora

Non fai qual ti sovraffi

Fiero destin. Tu premi

Le barbariche arene

Del-

(1) Agli Sciti. (2) Accennando i prigionieri. (3) Parto-
no gli Sciti conducendo gl' incatenati Greci verso la Torre.

- Della Scizia crudele. Il foglio avito
 Alla real Tomiri oggi ne usurpa
 L' inumano Toante.
- Pil.* E che degg' io
 Da lui temere? In che l' offendo, allora,
 Che in mar varcando in traccia
 D' un amico infelice, in su quei scogli
 Il naufrago naviglio
 Esposto m' abbandona?
- Ifi.* Or sappi, e trema.
 Sappi, che del Tiranno
 Un cenno reo vuol che si sveni in questo
 Profanato da lui Tempio nefando
 Chiunque a' nostri approda
 Lidi elecrandi.
- Pil.* E al detestabil rito
 Chi si opponga non v' è?
- Ifi.* Per me soppresso
 Fu fin dal dì, ch' io fui
 Del Sacerdozio al grado eccelso eletta:
 Ma nuovamente accese
 Del Tiranno i furori un Greco infano.
- Pil.* Un Greco?
- Ifi.* Sì.
- Pil.* Nè fai
 Com' ei s' appelli?
- Ifi.* No. Congiunta crede
 A un fatal simulacro

Della triforme Dea
 L' usurpator de' giorni suoi la sorte.
 Pegno così geloso,
 Il forsennato Greco,
 Rapire a noi tentò. Quindi fra poco
 Di fameliche belve
 Fiero pasto ei sarà.

Pil. (Ah troppo incauto amico !) E non
 poss' io,
 Spettator del suo scempio...

Ifi. Agli occhi altrui
 Sol può Scitico ammanto
 Nasconderti. Celato
 Qui m' attendi ; l' avrai. Propizio il Cielo
 Alla tua fuga poi
 Qualche via ne aprirà.

Pil. Quanto mai deggio
 Al tuo bel core !

Ifi. Naturale affetto
 È la pietà de' miseri nel petto.

Pil. Tu misera ! Ma come ?

Ifi. Anch' io straniera
 Abito questa terra : e anch' io qui sono
 Vittima sventurata
 D' un malvaggio Tiranno. A me destina
 L' odioso Toante... Ah che in pensarci
 Mi sento inorridire ! A me destina,
 Per colmo d' empietà , delle sue nozze

Il sacrilego laccio. E in tanti affanni,
Com'esser non potrei
Di te pietosa? Per l'altrui periglio,
Ah! facilmente a palpitare apprende
Chi del destin provò le rievicende.

De' tuoi mali esulterei;

Forse un alma avrei - spietata:
Ma infelice ò anch' io provata
Del destin la crudeltà. (1)

SCENA II.

PILADE solo.

OH tradite speranze. Oh mali intesi
Oracoli fallaci!
Ecco qual fine avranno
Le tue smanie funeste
Oreste sventurato. Ah, l'infelice,
In che v'offese, o Dei? D'Egisto il seno
Ei trafigger pensò: non osservata
Clitennestra s'oppose;
E per salvare altrui, se stessa esposè.
Misero, oh Ciel!.. Ma nel cimento estremo,

Non dubitar, m'avrai compagno: e il fato,

B

Sc

(1) Parte.

Se di salvarti mi contrasta il vanto,
Fedele almen saprò spirarti accanto.

Fra cento belve, e cento,
M'avrai fedele a lato;
Se il Ciel minaccia irato
Non mi vedrai tremar.

Non temo, non pavento
D'un sanguinoso artiglio;
L'idea del tuo periglio
Sola mi fa gelar. (1)

S C E N A III.

Portici corrispondenti alla Reggia di Toante.

IFIGENIA, e *TOMIRI* che vengono rag-
giando insieme.

Ifi. **D**Ecisa, o Principessa,
È già del reo la sorte.

Tom. E Toante?

Ifi. Toante
Nell'ira sua costante
Non riflette, ch'è degno
Di pietà chi delira, e non di sdegno.

Tom. Ma donde in te per lui

Co-

(1) *Parte.*

Isi. Così teneri sensi?
 È a te pur noto,
 Che in Grecia nacqui anch'io. Già ti narraì
 D' Aulide il Sacrifizio, e fai qual fola
 Convenne accreditar per involar mi
 Alle commosse squadre.

Tom. Sì, già tutto
 Vò rimembrando. Ma tra poco il frutto
 Delle materne cure
 Tu raccoglièr potrai. La sorte ria
 Cangio per te d' aspetto :
 Oggi son io dell' ire sue l' oggetto.

Isi. De' tuoi disastri appresi
 Tutto il tenor. So che Toante infido
 Vuol che in barbaro lido
 Soglio straniero a mendicar tu vada.
 De' Sarmati il Sovran quindi si attende,
 Che tua Spofa ti chiede. A lui, l' ingrato,
 La tua mano afficura, e ardisce intanto
 Questo usurpato trono
 Offerire a me coll' empia destra in dono.
 Mà...

Tom. Tua colpa non è, lo veggo anch' io, (1)
 Se quel vezzoso ciglio,
 L' altrui pace così mette in periglio.

Isi. (Qual' amara favella!) Principessa,
 D' un insultante labbro,

B ii

Sap-

(1) *Con ironia.*

Sappi ch'usa io non sono
A tollerar gl'oltraggi.

Tom. Credei così di tributarti omaggi.

Ifi. Questi non chiedo, e quegli
Meritar non credei.

Tom. Ma un geloso timor...

Ifi. La gelosia...

Tom. È specie di follia
La gelosia - lo so,
Che non si può - capir!
E in vece di languir,
Fra le difficoltà,
Più amor s' accende.
Ma chi mi dà tormento,
Contento - non farà.
Meco dovrà penar,
A me provar - chi fa
Sì rie vicende. (1)

S C E N A IV.

IFIGENIA, indi ORESTE fra le guardie.

Ifi. **Q**Uei trasporti perdono. Ogni aura
ogni ombra
Fa gli amanti tremar... Ma il
contumace

(1) *Paris.*

All'

All'arena è già tratto. Ah come intorno
Gira torbido il guardo. (1)

Oref. È questo il loco (2)
Del mio supplizio? È pronto,
Empj ministri, ancora il ferro, il foco?..
Che si tarda? Ecco il petto:
Si finisca una volta... Aimè che aspet-
to! (3)

La Madre!.. Ove m'ascondo? ..

Ifi. A me dinnanzi
Perchè fuggir? In viso
Guardami; non temer.

Oref. Sì, ti ravviso (4)
Ombra implacata. Ah lascia
Di venirmi d'intorno.
Parti. Che vuoi? Non funestarmi il
giorno.

Ifi. Tu deliri, o infelice.

Oref. Ancor di stragi
Sazia forse non sei? Svenami: appaga,
Barbara il tuo furore:
Vieni, vieni, crudel, strappami il core.

Afi. Misero! In questo seno
Tu non miri...

Oref.

(1) Guardando verso la scena. (2) Vien movendo incerto i vacillanti passi, e guardando torbido il giorno. (3) Incontrandosi con *Ifigenia*, spaventato fa qualche passo indietro.

(4) Guardandola sempre bieco.

Oref. T'intendo. Agli occhi miei, (1)
 Oh Dei! Mostrar vorresti
 Aperta ancora, ancor di sangue immonda
 L'aspra ferita... Ah no: ferma; che
 troppo,
 Troppo per mio tormento,
 La tragedia fatale io mi rammento.

Ifi. Se de' furori tuoi,
 Se del tuo vaneggiar cagion quì sono,
 Calma pur le tue smanie: io t'abbandono. (2)

S C E N A V.

ORESTE solo.

G Razie ai Numi, partì... Ma come,
 oh Dio!
 Ma qual rimasi? E dove ora son'io?..
 Che lamenti? Quai voci
 Terribili, e feroci! All'aer nero, (3)
 Che m'ingombra, e circonda,
 Riconosco di Lete alfin la sponda.
 Sì: di morte io già sono
 Nel tenebroso regno. Ascolto il suono
 De'

(1) Volgendo altrove inorridito lo sguardo (2) Parte.
 (3) Dopo essersi guardato stupido intorno, come Uom, che si desti da un profondo letargo.

De' queruli ululati ,
 De' tremendi latrati : e fremer sento
 Alia mia vista cento furie , e cento.
 Barbare , e quando , ahimè ! quando sarete
 Paghe di tormentarmi ? Ah m'uccidete :
 O per pietà lasciate ,
 Che un momento io respiri
 Nel pelago crudel de' miei martiri. (1)
 Ma stolto a chi raggiorno ? Io chiudo in seno
 I Carnefici miei. Rimorsi atroci ,
 Vi sento , sì , vi sento. Ah Madre. Ah fiera
 Rimembranza molesta !
 Chi mi soccorre , oh Dio ! Che pena è
 questa ! (2)

Tardi rimorsi atroci ,
 Da me che più bramate ?
 Cessate , oh Dio ! cessate
 Di lacerarmi il cor.

Odo il suon delle querule voci ;
 Veggo il sangue dell'empia ferita !
 E a privarmi non basta di vita
 L'aspro eccesso di tanto dolor !

Ah Madre ! Ah Madre ! Ah fiera
 Rimembranza funesta !
 Soccorretemi , oh Dei ! Che smania è questa !
 Tar-

(1) S' abbandona sopra d' un sedile. (2) Si leva in piede pieno d' agitazione.

Tardi rimorsi atroci
 Da me che più bramate?
 Cessate, omai cessate
 Di lacerarmi il cor. (1)

S C E N A VI.

Vasto Anfiteatro contiguo alla Reggia. Palco reale, con trono sulla destra. Serragli di fiere in prospetto. Cancelli nel fondo, che congiungono le due estremità. Si scende a questo da un' elevata collina. Dalla sommità della medesima vien Merodate Re de' Sarmati, preceduto dalla nobil sua guardia, e da molti schiavi, che recano i nuzziali doni, che alla Real Tomiri destina il barbarico fasto del Sarmate Regnante. Molti Paggi lo circondano: un' altra schiera di Soldati Sarmati lo segue, e la curiosa turba della popolar moltitudine, confusamente l' accompagna. Toante, ed Ifigenia, scortati da reali Custodi vengano ad incontrarlo.

MERODATE, IFIGENIA, TOANTE; indi TOMIRI, che dal fondo della scena a lenti gradi s' avvanza.

Mer. **S**Cita, la bella è questa, (2)
 Che del regal mio letto
 Destinata è all' onor?

Toan. (Che orgoglio vano!)

Ifi.

(1) Parte con le guardie. (2) A Toante accennando Ifigenia.

- Ifi.* (Che strano fasto!)
- Toan.* La real Donzella (1)
Dalla Reggia vicina
Ecco, che a noi sen viene.
- Mer.* Questa è dunque la Sposa? (2)
- Ifi.* Qual ti sembra, o Signor? (3)
- Mer.* Bella, e orgogliosa. (4)
- Toan.* Quell' aria bellicosa
Forse ti spiace? (5)
- Mer.* Nol so dir. (6)
- Ifi.* Ma pure? (7)
- Mer.* Un certo non so che (8)
Vagheggio a te nel volto,
Che non ritrovo in lei.
- Tom.* Degna d' invidia sei. Sorte sì rara (9)
Usurparti non voglio. In vece mia
Vanne con chi t' adora:
Di tua presenza un' altra spiaggia onora.
- Ifi.* (Tornan gl' insulti. Or si punisca.) È nota (10)
Qual fra voi mi ritiene
Alta cagion...
- Toan.* (L' asprezze

Tron-

(1) *A Merodate*, accennando *Tomiri* che s' inoltra.
(2) *Ad Ifigenia*. (3) *A Merodate*. (4) *Ad Ifigenia* dopo d' aver fissamente guardata *Tomiri*. (5) *A Merodate*. (6) *A Toante*. (7) *A Merodate*. (8) *Ad Ifigenia*. (9) *Alla medesima con amara ironia*. (10) *A Tomiri*.

Tronchinsi omai.) Signore, (1)
 Delle pubbliche feste
 L'ora trascorre.

Mer. Andiam. (2)

Toan. Vieni, e vedrai (3)
 Come la Scizia esulta in questo giorno,
 Che un tal ospite accoglie il mio sog-
 giorno.

Mer. Non ricuso appagarti. (4)

Toan. E tu più saggia (5)
 Di meritar procura, o Principessa,
 I regj affetti suoi.

Mer. Forse vuoi, perchè io t'ami,
 Che sembri abjetto, e vile
 D'ogni beltà più rara
 Il merto agl'occhi miei? T'inganni. Me-
 glio
 A raffrenar impara
 Questi di gelosia
 Vani trasporti; e pensa,
 Che sin l'istesso amor nel nostro petto
 Cangiar può in odio un' importuno affetto.

Sa-

(1) *A Merodate.* (2) *A Toante.* (3) *A Merodate.*
 (4) *A Tonate.* (5) *A Tomiri.*

Sagace rammenta,
 Che spesso quell' onda,
 Che placida, e lenta
 Bagnava la sponda,
 Cresciuta in torrente,
 Spumosa, fremente,
 I campi, le selve,
 Gli armenti, le belve
 Turbando sen va.

Fra gli argini stretto
 D' incomodo affetto,
 Così nel mio core
 In odio l' amore
 Cangiar si potrà. (1)

S C E N A VII.

*ORESTE, poi PILADE vestito da Scita,
 e detti.*

Toan. **I** L reo s' esponga: e dalle ferree gabbie
 Sortan le fiere.

Oref. A trucidarmi uscite, (2)

Bel-

(1) Gl' attori tutti vanno ad occupare il palco reale. Si sgombrano l' Arene, ed i spettatori compariscono nelle logge, nel tempo, che con l' usato segno si annunzian dalle trombe i preparati combattimenti. (2) Sospinto dalle guardie, vien furibondo senza catene.

Belve selvagge, dal tremendo speco.

Pil. Difendi i giorni tuoi. Pilade è teco. (1)

Oref. Pilade è meco? Ad assalirmi or venga
Il Ciel, l' inferno, se non basta il Mondo,
Se Pilade è cou me, non mi confoudo. (2)

Toan. Si disarmin gli audaci.

Pil. Ecco il cimento.

Oref. Se Pilade è con me, non mi sgomento. (3)

S C E N A VIII.

TOANTE, PILADE, ed ORESTE.

Oref. **S**Telle inimiche! L' infedele acciario
Nel maggior uopo mi abbandona.

Toan. Avvinto

Fra duri lacci, in carcere distinto
L' uno, e l' altro si chiuda. (4)

Oref.

(1) Da una loggia gli getta l' armi indi balza egli stesso nell' Arena. (2) Raccoglie l' armi. (3) Si chindon di nuovo i ferragli, de' quali al primo cenno di Toante s' eran di già incominciati a differrare i cancelli, e sortono intanto le guardie reali ad assalir Pilade, e Oreste, che intrepidamente difendono. Ma sovraggiungendo Toante ad attaccarli, con un' altra schiera di Sciti, Pilade viene alla fin disarmato, e posto fra' lacci da' Custodi, che lo circondano. Tentando allora Oreste aprirsi una strada col brando per soccorrere l' amico, gli cade l' acciario, e restando senza difesa, è costretto a rendersi. (4) Alle guardie, che incatenano ancora Pilade.

Oref. Il reo son' io.

Brami il sangue , o Tiranno ? Eccoti il mio.

Toan. Perfido ! ..

Pil. Ah nò : m' ascolta.

Io tentai di salvarlo : io d' un acciaio
Gli armai la destra inerme : io solo , io solo

D' ogni fallo son reo , son delinquente.

Oref. Barbaro Re , t' inganna : egli è innocente.

Ah se le mie ritorte

Spezzar potessi , quel protervo core

A trafigger verrei .

Nel Tempio , innanzi all' Are , in braccio
ai Dei.

Toan. Scellerato !

Pil. A quell' ire

Non ti fidar ; che di pietà son figlie :

Di me solo paventa . Io non t' insulto

Con simulati sdegni ,

Di me ti guarda . . .

Toan. Ah quest' è troppo ! Indegni

Se la morte bramate ,

Saprò , saprò appagarvi . Empj tremate.

Non

Non m'irritate, o perfidi;

Che già tuonando va.

A incenerirvi il fulmine

Presto si scaglierà.

Dall'innocente il reprobò,

No, non distinguerà,

Sì, sì: tremate, o perfidi

Che già tuonando va. (1)

S C E N A IX.

PILADE, ORESTE, indi IFIGENIA.

Oref. **P**ilade amato...

Pil. **P**sventurato Oreste...

Oref. Separarsi conviene. (2)

Pil. Ahimè!

Ifi. Fermate (3)

: Ancor per poco. Io ve l'impongo. E voi (4)

Restate.

Pil. Ah tu, che puoi,

Salvami il caro amico. Appien contento

Morir saprò, se in Argo

Libero ei torna.

Ifi. In Argo!

Pil. L'infelice

Co-

(1) *Parte.* (2) *In atto di abbracciare Oreste.* (3) *Alle guardie, che vogliono separarli.* (4) *A Pilade, ed Oreste.*

Colà già nacque.

Ifi. E chi di voi fa dirmi
Dell'invitto Agamennone la sorte?

Pil. Saperla a te che giova?

Oref. (Quel nome, oh Dio! Le smanie mie rin-
nova.)

Ifi. Perchè tacete? Ignoti
Vi son forse i suoi casi? Arsa, e distrutta
Troja superba, vincitor, ritorno
So ch'egli fece alle contrade argive.

Pil. Ma non sapesti poi, ch'or più non vive.

Ifi. Numi! Qual fier destin...

Pil. Lo trasse a morte
L'empio furor della sua rea Conforte.

Ifi. Di Clitennestra?

Pil. Sì.

Ifi. Che orror!

Pil. Previde
Ch'al tradito suo Sposo invan celato
L'oltraggio avria d'un suo furtivo amore;
Però l'infida gli trafisse il core.

Ifi. E Oreste, il Figlio...

Oref. Ah, l'infelice: in vita
Anno a strazio maggior serbato i Numi!

Ifi. Ed àn sofferto i Dei...

Pil. No: vendicato
Agamennone è già: già più non vive
L'infedel Clitennestra.

Ifi.

Ifi. Stelle! E qual destra audace... (1)

Oref. Non dimandar di più: lasciami in pace. (2)

Ifi. Siegui. Narrami il fine (3)

Della storia funesta.

Oref. La man, che lei punì, mira, fu questa. (4)

Ifi. Ah scellerato!..

Oref. Oh Dio!

Ifi. E incenerirti

Non seppe il Cielo?

Oref. Il Ciel non seppe

In mezzo a' miei furori

Con la morte involarmi a tanti orrori. (5)

S C E N A X.

IFIGENIA sola.

CHi resister potria? Sento a quei detti
 Un palpito, un tremore... Eterni Dei,
 Questo, che mai farà? Sarebbe forse
 Pietà la mia? Pietà! Di chi? D'un'empio,
 Che del crudel tuo scempio
 Clitennestra infelice, autor si vanta?
 Ah non fia ver. Perdona. Il traditore
 Da questa man trafitto,

Do-

(1) Verso d'Oreste. (2) Smanioso. (3) A Pilade. (4) Con impeto disperato. (5) Parte con Pilade condotti entrambi fra le guardie per opposti lati.

Dovrà cadermi al piè. Sospendi, o Madre,
I rimproveri tuoi, le tue querele,
Lascia, ah! vista crudele!
Lascia di presentarti agli occhi miei
Dolente, sbigottita,
Pallida, scolorita,
Lacera infanguinata!
Taci: non dirmi ingrata. Ombra diletta,
Sarai, sarai placata: avrai vendetta.

Ombra cara, che intorno t'aggiri
Frena il pianto, sospendi i lamenti.
Quei sospiri - quei flebili accenti,
Ah! nel seno mi spezzano il cor.
Del tuo scempio, se brami vendetta,
Madre aspetta - sarai vendicata,
Figlia ingrata - mai più non chimarmi,
No, non darmi - sì acerbo dolor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

The first part of the book
 is devoted to a general
 description of the
 country and its
 inhabitants.

The second part
 contains a detailed
 account of the
 various tribes and
 their customs.

The third part
 describes the
 history and
 progress of the
 nation.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera contigua a' Gabinetti Reali.

IFIGENIA, e TOANTE.

Toa. **N**ON più: voglio appagarti: al sacro asilo
Un de' complici io rendo. Il sangue reo
Dell' altro, di tua mano
Si sparga. Il regio trono
Assicurar così dobbiam, su cui
La Scizia rispettosa
Adorar ti dovrà Regina, e Sposa.
Ma tu mi guardi, e taci? Un regno allora,
Ch' io donarti ò conchiuso...

Ifi. Son grata al donator, se il don ricuso.

Toan. E ardisci?.. E io soffro?..

Ifi. Senti: a te ragione
Dimanderebbe il vilipeso Nume
De' voti miei.

Toan. Semplice! (1)

Ifi. Ah se non temi
L'ira del Ciel paventa
D'un'amante delusa
Lo sdegno almen.

Toan. Comprendo
Il tuo timor; ma lo prevenni. Ascolta;
E vedi se propizia
M'arride oggi la sorte;
Chiamo a nozze il nemico, e il traggo
a morte.

Ifi. Come?

Toan. D'atro veleno
Il nappo aspersi, che l' solenne rito
Necessario è a compir.

Ifi. Che orror! La legge...

Toan. La legge ognor soggetta
De' più forti è al poter.

Ifi. Ma i gran modelli
Cerca ognun d'imitare...

Toan. Inutilmente

Io non vo' garrir teco...

Ma vien Tomiri a noi. Lasciami seco. (2)

SCE-

(1) *Con derisione.* (2) *Ifigenia parte.*

S C E N A II.

TOANTE, e TOMIRI.

Tom. **P**Erdonami s' io vengo
Impertuna, o Signor.

Toan. Tutti prevedo

I rimproveri tuoi.

Ma poi che al Regno giova, oggi la
mano

Dar ti conviene a Merodate. In vano
Del popol, delle schiere io m' oppor-
rei

Al voto universal. Noto mel rese

De' Satrapi la voce.

Tom. Un gregge imbelle

I tuoi Satrapi son di schiavi abbietti...

Ma libera, e Sovrana, io sola voglio

Degl' affetti l' impero, e del mio so-
glio.

Pensaci: e se pur meco

Dividerlo pretendi,

Riprendi i lacci tuoi. So che abborrirti,

Disleale, io dovrei;

Ma come? Oh Dei! No, non mel sof-
fre il core;

E in mezzo all' ire mie trionfa amore.

È lo sdegno degl'amanti
 Un leggiero, e debil foco,
 Presto avvampa, dura poco,
 È un incendio passaggier.

Si dilegua in brevi istanti
 Se si accende in un momento:
 Basta a spegnerlo un accento,
 Uno sguardo lusinghier. (1)

S C E N A III.

TOANTE solo.

CHe medito? Che fo? Deboli affetti, (2)
 Voi sedur mi vorreste... Eh, non s'ascolti
 Un'imbelle pietà. Di questo foglio,
 Sì: coll'erede insieme oggi perisca
 Anche il Sarmate Rege.
 Lieve ogni eccesso è sempre
 Se lo consiglia amor: e in Ciel decide
 Del destino de' Regni, e della sorte
 Un'occulta cagion di noi più forte.

Qual nave in mezzo all'onde
 E' ogn'uom finchè respira:
 S'oggi talun sospira,
 Lieto diman farà.

Ca-

(1) *Parte.* (2) *Penfoso.*

Cadon gl' Imperj, e i Regni,
 Rovinan le Città.
 De' vani altrui disegni
 Il Ciel così confonde
 La rea temerità. (1)

S C E N A IV.

*Galleria. Ara nel mezzo con simulacro della
 Concordia IFIGENIA, e TOMIRI.*

Tom. **T**Roppo ingiusta fui teco.
Ifi. In te l'amante

Io compatisco. So che amor travede,
 Ch' à la benda sul ciglio.
 Ma il tuo periglio adesso
 Procura d'evitar.

Tom. Del reo Toante
 Il rischio, il crederesti? occupa solo
 I miei pensieri.

Ifi. Non temer. Celai
 Dell' ascoso veleno a Merodate
 L' iniqua trama. Ei sol per mio consiglio
 Ricuserà giurar, con rito uguale
 Se Toante non giura... (2)
 Ma già ver noi s' avanza.

Tom. Voi sostenete, o Dei, la mia costanza.

S C E

(1) Parte. (2) Osservando verso la scena.

SCENA V.

TOANTE, MERODATE, e dette.

Satrapa della Scizia, Paggi, e servi, che portano de' cuscini riccamente coperti d'oro, e d'argento. Custodi reali, e guardie.

Mer. QUì che si fa? (1)

Toan. Ti piaccia

Con noi seder.

Mer. Sia breve

La dimora però. Già m' incomincio (2)

De' vostri ozj a stancar.

Toan. Saprò spedirti

Più presto ancor di quel che brami. (3)

Tom. (Indegno!)

Ifi. (Numi, e in Cielo soffrite

Ancor quest' empio!)

Toan. Udite.

Voi, che di questo Regno

Salda base, e sostegno

Foste finor: la pace

A Merodate offrir fu vostro voto,

Gli odj antichi deposti, egli l' accetta;

Ma la man di Tomiri

Ch'

(1) Con intolleranza. (2) Siede. (3) Siede, e seco siedono i Satrapa.

Ch' io gli ceda pretende. Affai mi costa
 D' un sì tenero amore
 I legami a spezzar.

Tom. } (Perfido!)

Toan. Eppure
 Risolversi convien. In me prevale
 All' affetto d' amante
 Di Regnante il dovere. Olà, si rechi (1)
 La Sacra tazza. Il consueto rito
 Incominciar tu devi. (2)

Mer. Qual rito è il vostro?

Toan. Invoca il Nume, e bevi.
 E giurando alla Scizia
 Concordia, e pace, alla Reale Erede
 Giura serbar costante amore, e fede.

Mer. E fra gli Sciti...

Toan. Appunto,
 Così ognor si giurò.

Mer. Sì? Non m' oppongo
 Ingiusto agl' usi altrui:
 Siegui pure il tuo stil. Quel nappo a
 lui. (3)

Toan. Come!...

Ifi.

(1) Ad un Ufficiale, che prende la tazza dall' Ara, ed inginocchiandosi la presenta a Merodate (2) A Merodate.

(3) All' Ufficiale, che presenta nella stessa guisa la tazza a Toante.

Ifi. (Si perde.)

Tom. (Che dirà!)

Toan. Non vuoi

Questo osservar fra noi sacro costume?

Mer. No.

Toan. Ma perchè?

Mer. Perchè d'ogni tuo Nume

È la fè de' miei pari

Più sacra, e più sicura;

Se diversa è la tua, levati, e giura.

Toan. Ebben, la varia legge

Dal grand'atto t'assolva,

Più nessun tel contrasta,

Partir seco potrai. (1)

Mer. Ferma: non basta

Che tu meco ne venga. Il suo reame (2)

Assicurar mi devi.

Toan. Io tel prometto.

Mer. Invoca il Nume, e bevi, (3)

In tal guisa...

Toan. In tal guisa

Deludermi vorresti;

Ma in van lo sperì. Col rifiuto infano,

Libera già rendesti

La fè, gli affetti miei;

Tomiri, ecco la tazza, e m'ia tu soi. (4)

Mer.

(1) A Tomiri. (2) A Toante. (3) A Toante. (4) Fa porgere la tazza a Tomiri.

Mer. Temerario! (1)

Ifi. (Fellone!)

Tom. Assai mi costa (2)

Un sì tenero laccio

Spezzar; ma in me prevale

Il dovere all'amore. Al Regno giova,

Il sai, che a lui la mano

Io porga in questo dì.

Toan. L'opporli è vano: (3)

Io l'arbitro quì sono.

Tom. Arbitro tale

Confuso alfin rimiri, (4)

Come riceve i doni suoi Tomiri. (5)

Toan. Quest' insulto? Nè il vieta, (6)

Nè parla ancor chi della Scizia i riti

Prescelta è a custodir?

Ifi. Se tu lo vuoi (7)

Mi spiegherò; ma poi...

Toan. Che ardir! (8)

Tom. T'accheta.

Toan. Parla.

Tom. Ah taci.

Ifi. Non posso. (9)

Toan. E chi tel vieta? (10)

Ifi.

(1) *A Toante.* (2) *Ironicamente.* (3) *A Tomiri.* (4) *S' alza.* (5) *Getta la tazza con disprezzo ai piedi di Toante, e tutti si alzano.* (6) *Ad Ifigenia.* (7) *A Toante.* (8) *A Ifigenia.* (9) *A Toante.* (10) *A Ifigenia.*

Ifi. Ah non voler, ch'io sveli
 Quel che mi piace ascondere;
 No, non ti giova intendere
 Quel che già leggo in te.
 L'ingegno altrui con l'arte
 Non so se puoi deludere;
 So, ch'è follia pretendere
 Il riderti di me. (1)

S C E N A VI.

TOANTE, e MERODATE.

Toan. **A** Rispettarmi ognuno, ai Dei lo giu-
 ro,
 Apprenderà. Tu intanto
 Con Tomiri t'appressa
 Sollecito a partir. Ne' Regni tuoi,
 Se tua Sposa non vuoi,
 Venga, nulla mi aggrava,
 Barbaro, discortese, esule, e schiava. (2)

S C E -

(1) Parte con Tomiri. (2) Parte con i Satrapi, e guardie.

SCENA VII.

MERODATE *solo.*

F Olle. Quel fasto vano
 Abbassar io potrei; ma del mio sdegno
 Un ardir forsennato è troppo indegno.

Non paventa di borea sdegnato
 Rupe avvezza sull'erte pendici
 L'ire ultrici-di Giove a stancar.
 Ma se accoglie nel concavo seno
 Chiusa fiamma, scuotendo il terreno
 Fa d'intorno le valli tremar. (1)

SCENA VIII.

Sotterranea parte del Tempio di Diana rappresentante un cavernoso profondo speco, e questo illuminato soltanto dalla squallida incerta luce delle accese lampade situate all'intorno per ornamento terribile della tenebrosa spelonca. Sacro Tripode nel mezzo innanzi all'Ara, su cui si vede il fatal Simulacro della Dea Triforme, trasportato quivi per compire il crudel sacrificio. Scala da un lato, per cui si ascende al Tempio; e Vestibulo, dove si conservan l'armi, e le spoglie de' miseri, che furono già barbaramente sacrificati.

TOAN.

(1) *Parte,*

TOANTE con seguito di Sacri Ministri, che si schierano intorno all' Ara del Nume, sostenendo sopra bacili d'oro gli stromenti del sacrificio. PILADE, ed ORESTE, preceduti da IFIGENIA fra Reali Custodi.

Toan. **L**A vittima s'avanzi.

Pil. **L**Eccola. (1)

Ifi. (Ah taci.)

Toan. Qual di loro scegliesti? (2)

Ifi. A questo i lacci (3)
Tolgansi; e all'Ara innanzi
Sciolto si prostri.

Pil. Ah no.

Toan. Custodi, udiste?
Il suo cenno eleguite. (4)

Pil. Almen...

Ifi. Deh lascia,
Che il suo destin s'adempia.

Ore. Eccomi pronto. (5)

Pil. Oh Dio!...
Sentite... (6)

Toan. Il sacro rito
Quest'audace non turbi.

Pil. Ah caro amico,
Io diviso da te viver non voglio.

Em-

(1) Inoltrandosi. (2) Ad Ifigenia. (3) Additando Oreste.

(4) Ai reali Custodi, che tolgono le catene ad Oreste. (5) Incamminandosi verso l'Ara. (6) Smanioso, ai Sacerdoti.

Empj , m'udite , oh Dio!.. Morirgli
: appresso

Chiedo sol che da voi mi sia concesso.

Ifi. Non l'otterrai. D'un innocente il san-
gue

Io versar non saprei. Se lui condanno ,
D'un Tiranno io non servo

Alla legga inumana : un empio sveno ,
Per man di cui tradita

Spirò chi diede a Ifigenia la vita.

Oref. Uccidimi , crudel. Non rammentarmi ,
Oh Dio ! Del viver mio sul punto ef-
tremo

Le tragiche sventure
D'un' infauستا famiglia.

Ifi. Appagarti saprò. Ministri , all' Ara
La vittima si appressi. (1)

Pil. Ah no , fermate.

Oref. Separarci convien...

Pil. Misero amico!..

Ah la morte io ti chiedo ; Empia mi
svena.

Ifi. Taci , lo spero in vano.

Pil. Oh smania ! Oh pena !

Sen-

(1) I Sacerdoti obbligano Oreste a separarsi da Pilade.

48. IFIGENIA IN TAURIDE

Ifig. Senti, ah no: morir vogl' io:

Sciogli, oh Dio! le sue ritorte:

Anderò contento a morte,

- Se per lui spirar potrò.

Non mi ascolti? Ancor non cedi?

Troppo, sì, tu sei tiranna!

Me condanna- Il sangue mio

Solo, oh Dio! - bastar ti può.

S C E N A . IX.

GRESTE, dato l'ultimo amplesso a PILADE, va ad inginocchiarsi a pie' dell'Ara. IFIGENIA prende la Scure.

Toan. O' Là, che più s'indugia? Il sacrificio
Omai s'adempia.

Oref. Il cenno
Eseguisci, o crudel, passami il core,
Non straziarmi di più.

Ifi. Sì, traditore;
Soddisfarti vogl' io, ma ancor ravvisa,
Pria di chiuder le ciglia,
Di colei che uccidesti in me la figlia.

Pil. La figlia!

Oref. Eh fogna.

Toan. (Io non comprendo.)

Pil. E sei...

Ifi.

Ifi. Sì: ognun lo sappia. Io sono
 La Greca Ifigenia, da Clitennestra
 In Aulide serbata
 A punir di sua morte
 Lo scellerato autore.

Pil. Io gelo.

Toan. Oh sorte!

Oref. Chi mi sostien? Mancar mi sento.

Pil. Ah sappi... (1)

Ifi. Taci; tu al patrio lido,
 Puoi libero tornar. Senti: ah se mai
 Vedessi Oreste, il caro,
 L'amato mio German, de' casi miei
 Tu la storia dolente
 Narragli per pietà: dì che presente
 Fosti allor che da me fu vendicata
 La comun genitrice
 Su questo capo reo. (2)

Pil. Ferma infelice. (3)

Toan. Che ardire!

Ifi. Ahimè! La mano
 Perchè vacilla? Io tremo! E d'onde nasce
 Questa incognita pena?

Pil. Ah il German riconosci; e poi lo svena.

Ifi. Il Germano! Ah dov'è? Barbari, e voi (4)

D

Agli

(1) *A Ifigenia.* (2) *In atto di ferire Oreste.* (3) *Arrestandole il braccio.* (4) *Volgesi attorno agitata, e commossa, cercando Oreste sul volto degl'astanti.*

Agli occhi miei celarlo

Come finor poteste?

Oreste, Oreste, ah vieni

Fra le mie braccia.

Oref. Io torno (1)

A respirar. Lasciatemi.

Ifi. Che miro!

Da quel ciglio, che tanto

Fiero pareva, perchè prorompe il pianto?

Che lagrime son queste?..

Ifi. } Forse... ah tu sei

Oref. }² Lo sventurato Oreste. (2)

Numi... ah son io

Pil. Così tenera scena, a ciglio asciutto

Rimirar chi potria?

Oref. Per un instante

Lascia, ohimè, ch' io respiri. Opprime
un core.

L' eccesso del piacer.

Ifi. Sì, tutte in volto (3)

L' orme io già ti rinvengo

Delle tue fanciullesche

A me note sembianze. È ver, tu sei

Il mio diletto Oreste...

Ma

(1) Si leva scosso dalla voce d' Ifigenia, e distaccatosi da' Sacerdoti si avvanza. (2) Corrono ad abbracciarsi con eccesso di tenerezza. (3) Considerando Oreste.

Ma in qual momento, o Dei, voi me l'
rendeste!

Toan. Olà quest' impostore (1)
Ascoltar tu non dei. S' appressi all' Ara,
Compisci il Sacrificio.

Ifi. Empio! E pretendi
Che nel fraterno sangue...

Pil. Ah pria si versi
Tutto il mio dalle vene.

Toan. Omai dinnanzi
Mi si tolga costui. (2)

Pil. Fermate.

Oref. Udite.
Perfidi! Amico... Ahimè, ricevi, oh
Dio,
Pria di lasciarmi almen l'ultimo addio.

Prendi l' estremo addio
Non mi lasciar così... (3)

Ah quante volte, oh Dio!

Misero in questo dì

Morir degg' io!

Dove, spietati?... Oh Ciel!

Crudel - Qual mostro rio, (4)

Qual fiera ti nudrì?

D ii

Ah

(1) A *Ifigenia*. (2) Alle guardie, che costringono *Pilade* a seguirle. (3) A *Pilade*, che fra le guardie parte. (4) A *Toante*.

Ah quante volte, oh Dio!
 Misero in un sol dì
 Morir degg' io.

S C E N A X.

TO ANTE, IFIGENIA, ed ORESTE.

Toan. Senti. Eppur sì crudele
 Non son qual credi. Sol da lei di-
 pende

La salvezza d'entrambi. Avrete in dono
 E vita, e libertà, se non ricusa
 Il proposto Imeneo.

Oref. La mia germana,
 D'Agamennon la figlia a te consorte?

Toan. Sì. Che risolvi? (1)

Ifi. Eh pensa,
 Ch' a Tomiri giurasti,
 Che devi a lei serbar la fè...

Toan. Tomiri
 Già il lido abbandonò per cenno mio.

Ifi. (Fiero colpo fatal! Speranze addio!)

Toan. Non indugiar. Ti lascio
 Breve spazio alla scelta. Al Tempio
 ascendo:

Ivi or ora pretendo

Ve-

[1] Ad Ifigenia.

Vederti meco in sacro nodo avvinta,
O del fraterno sangue aspersa, e tinta. (1)

SCENA XI.

IFIGENIA, ed ORESTE.

Ifi. O H vicenda crudel! Sacri Ministri,
Lasciatemi con lui. (2)

Oref. Solo un instante
Puoi dubbiosa ondeggiar? Eh che a' miei
pari

Un supplizio è la vita allor che costa
Il conservarla una viltà: la mia
Una Madre implacata
Sai che dimanda.

Ifi. Oh stelle! Ed è pur vero
Che l'uccidesti?

Oref. Sì, ma parricida
Innocente son' io. Peccò la mano,
Che sconosciuta lei ferì; ma il core
Non approvò l'involontario errore.
Da rimorsi crudeli anzi trafitto
Per consiglio de' Numi, il mio delitto
Quì venni ad espiar. Quel simulacro (3)
Mi fu imposto rapir. Per me dal Tempio
Già

(1) Parte seguito da' Custodi. (2) Ai Sacerdoti, e guardie, quali si ritirano. (3) Additando la Statua di Diana.

Già fu rimosso. De' furori miei
 Ecco il promesso fin. Colla mia morte
 L'Oracolo s'adempie.

Ifi. Ah no. Già sento
 Un Nume, che m'ispira. Io corro al
 Tempio.

Oref. Là che pensi tentar?

Ifi. La tua salvezza,
 Vo' che giuri Toante! Allor di sposa
 Io la man gli darò; ma un breve ac-
 ciaro
 Deluderlo saprà. Con questo a Dite (1)
 Un varco io m'aprirò. Di vendicarmi
 Poi tua cura sarà.

Oref. Fatale errore!
 A risorger chi muore
 Vendicato non torna.
 Cangia, cangia pensiero: A me quel
 ferro

Porgi.

Ifi. Resta, o m'uccido (2)
 Su gl'occhi tuoi. Pietoso
 A' tuoi giorni felici accresca il Cielo
 Quei dì, che al viver mio
 Oggi scema il rigor d'avverso fato.
 Vivi, amato Germano. Io sol ti chiedo,
 Che m'ami ancor ch'estinta.

Ah,

[1] Impugnando uno stile, [2] In atto di ferirsi.

Ah, rammentando un giorno
 Della mia morte la dolente istoria,
 Molle di pianto il ciglio
 Forse dirai tal volta, almen lo spero;
 Povera Ifigenia! M' amò da vero, (1)

Oref. Ah ferma: sospendi... (2)

Ifi. T'appressi? Mi sveno... (3)

Oref. Intendimi almeno...

Ifi. Non voglio ascoltar.

Oref. Se alfin non ti arrendi... (4)

Ifi. T'arresta: che fai?

Oref. Morir mi vedrai...

Ifi. Mi sento mancar! (5)

Oref. Ah vivrò se tu respiri,
 Ma ch'io miri - la tua morte,
 No, sì forte - il cor non ò.

Ifi. Ma tu piangi? Tu sospiri?
 Salvo, oh Dei! pur ch'ei respiri,
 Altro a voi non chiederò.

Oref. Dunque...

Ifi. Rimanti, o caro.

Oref. Lascia, che almen...

Ifi. Ti victo

I pessi miei seguir.

Oref.

(1) In atto di partire. (2) Supplice, ed in atto di ar-
 restarla. (3) In atto di uccidersi. (4) Prende sull'Ara un
 pugnale, e vuole uccidersi. (5) In atto di svenire.

Oref. Che rio fatal divieto!

Ifi. Che duro passo amaro!

Oref. Empio destin tiranno!

Ifi. Di chi mercede avranno ,
Se i Numi in Ciel non anno
Pietà del mio martir.

Oref. I rei qual pena avranno ,
Se i Dei provar ci fanno
L'affanno del morir. (1)

FINE DEL ATTO SECONDO.



AT-

(1) Entrano separati.




ATTO TERZO.

SCENA I.

Orti pensili.

IFIGENIA, e TOMIRI.

Tom.  I: quella nave istessa,
Che a me servir dovea, di nuo-
vo in Grecia
Potrà condurti.

Ifi. E Oreste?

Tom. In un con gli altri
Seguaci suoi, scortarlo
Quì sicuro io farò da' miei più fidi.

Ifi. Nè paventi?

Tom. Di che? Da queste sponde
Il Tiranno deluso
Lunge mi crede. In mia difesa intanto,
Delle commosse turbe in sulle destre
Già mille acciari, e mille

Io vidi balenar. Aperte al trono
Per me le vie già sono.

Ifi. E Merodate?

Tom. Eccolo. Infino alla novella Aurora
Quì meco il persuasi
Alcoso a rimaner. A' cenni tuoi,
Questa, o amica, io ti lascio
Schiera fedel. Di Merodate io deggio
Or l' incontro evitar. Così l' arcano
De' popolar tumulti a lui mi giova
Celar. Volgerli a' danni
Di Toante ei potria. Tal è il mio fato:
Tremar sempre degg' io per un ingra-
to. (1)

S C E N A II.

IFIGENIA, indi MERODATE.

Ifi. STrani effetti d' amor! A vendicarsi
Pensar solo dovrebbe;
Eppur, fra' suoi deliri
Non sa, che palpitar...

Mer. Dov' è Tomiri?

Ifi. Da lei, che brami?

Mer. A conservarle il trono

So,

(1) Parte, lasciando una schiera di Sciti armati con Ifigenia.

So, che s' armano a gara
 Gli suoi Sciti fedeli: ond' io non deggio
 Più indolente restar.

Ifi. Odi: Tomiri
 Nulla vuol che per lei
 Da te si tenti ancora.

Mer. Eh, non è tempo
 D' inutili riguardi. E stragi, e lutto
 Spargendo da per tutto, al reo Toante
 Oggi l' indegno core io stesso voglio
 Sveller dal sen full' usurpato foglio. (1)

SCENA III.

*IFIGENIA, e PILADE con ORESTE scortati
 entrambi da un' armato drappello di Sciti.*

Oref. **G**Ermana.

Ifi. Oreste amato.

Pil. Ed è pur vero
 Che il Ciel con noi placato...

Ifi. Il piè da queste
 Empie arene funeste
 Pronti volgiam. Tomiri
 Alla nostra salvezza offre pietosa
 Una fuga, uno scampo.

Oref. Il Simulacro

Con

(1) Parte.

Con noi prender dobbiam.

Ifi. Sarà mia cura:
Non dubitar. Andate (1)
Con questa scorta infino al mar. Fra poco
Raggiungervi saprò.

Pil. Sola pretendi
Esporti a tal cimento?

Ifi. E a me permesso,
Vietato a voi del Tempio
Esser potria l' ingresso.

Oref. In tal periglio
Dunque vuoi ch' io ti lasci in abbandono?

Ifi. Fidati pur di me.

Oref. Sicuro io sono.

Ifi. Non temer: sicuro sei,
Palpitar non dei - così.
I tuoi dì - ne' giorni miei
Serberà pietoso il Ciel.
Il timor del mio periglio
So che in te d' amore è figlio;
Ma tremar così non dei.
Serberà ne' giorni miei
I tuoi dì pietoso il Ciel. (2)

SCE.

(1) Additando loro gli Sciti seco rimasi per ordine di Tomiri. (2) Parte.

SCENA IV.

PILADE, ed ORESTE.

Oref. **V** Adasi dunque.

Pil. Oh come

Provvido il Ciel conduce

Con mirabil catena

D' or lieti, ora funesti

Non preveduti eventi

Il destin de' viventi!

Oref. Temerario è chi troppo

Alla sorte si fida: ed ugualmente

Folle è chi si dispera

Nelle sventure estreme;

Nasce, e muore con noi la nostra speme.

Tornò la mia speranza

Nel seno a germogliar;

La tua, la mia costanza

Ci guida a trionfar. (1)

SCE-

(1) Parte insieme con Pilade, seguendo la scorta che verso il mare gli guida.

S C E N A V.

Veduta interna del Tempio consacrato a Diana , con Ara senza la statua della medesima.

TOANTE con i suoi Custodi reali, ed i Sacri Ministri: poi TOMIRI alla testa d' una schiera d' armati.

Toan. **C**He intesi , ahimè ! Dal Tempio Involato fu il Nume ? Ah qual tremenda

Nuova per me funesta !

S' impedisca : s' accorra... (1)

Tom. Ove ? T' arresta.

Toan. Come ! Fra noi tu ancor soggiorni ?

Tom. Ingrato !

Sol per difesa tua quì venni.

Toan. E il Nume

Chi a me rapì ?

Tom. Nol so ; ma Ifigenia

Potrebbe...

Toan. Ifigenia ?..

Tom. Sì ; la sua fuga ,

Per salvar la tua gloria

Io stessa secondai. Le vele al vento

For-

(1) *In atto di partire.*

Forse già col Germano...

Toan. Ah tradimento!

Accorrete miei fidi;

La coppia rea veloci

Seguite, raggiungete,

Affalite, arrestate, e ricondurla

Se non si può fra' lacci a queste sponde,

Si sommerga nell' onde

La fuggitiva prora,

E con essa perisca il Nume ancora.

Tom. Inutile furor. Già Merodate

Circonda il Tempio; e in cenere minaccia

Ridur la sacra mole. A te sol resta

La sotterranea via. Questa difende

Una schiera de' miei. Vieni. (1)

Toan. Ah mi lascia.

D' Ifigenia la fuga

Io stesso impedirò...

Tom. Ferma, infelice.

Ti perdi.

S C E N A VI.

MERODATE con seguito d' Incendiarij, e detti.

Mer. **E**H ben, che dici,
Che fa Toante? Supplice al mio piede
An-

(1) Volendo nuovamente incamminarsi per sortire dal Tempio.

Ancor non viene ad implorar mercede?

Tom. Ahimè ! Che tardi ? I miei consigli ascolta. (1)

Sieguimi.

Mer. Eh lascia omai

Di pensare a colui :

Al talamo t' affretta ,

Quelle fiamme faran la tua vendetta. (2)

S C E N A VII.

TOANTE, e TOMIRI.

Tom. **S** Alvati, ahimè? Non miri (3)

Il fumo, le faville?

Torna, torna in te stesso.

Toan. Non è più tempo.

Tom. Troppo tardi mai,

De' falli tuoi l' Uom non si pente : e il
Cielo...

Toan. Che Ciel? Che Numi?

Tom. Ah taci,

Scellerato. Gli Dei

Non irritare ancora. I passi miei

Seguitar se non vuoi,

Re-

(1) A Toante stimolandolo a seguirla. (2) Parte, additando il già preso incendio. (3) Additando l' incendio, che ad inoltrar s' incomincia.

Resta, men corro al trono,
 Resta ingrato; al tuo fato io t' abbandono. (1)

SCENA ULTIMA.

TO ANTE solo.

CEdasi alfin... Ma intanto Ifigenia (2)
 Ò da perder così? No non fia vero:
 Raggiungerla saprò... Folle! Che spero?... (3)

Sudditi, Amici, Sacerdoti, ognuno
 Partì, m' abbandonò. La fiamma intanto
 Stridendo a me d' intorno

Minacciofa s' avvanza... Ahimè! Che giorno!
 Che spavento! Che orrore! Il suol vacilla!

Mi trema il piè... Che fiero
 Destin per me spietato!

Cruda sorte! Empio fato! Altri tiranni!
 Ed io respiro ancora in tanti affanni?

Misero! Del mio scempio

Il momento fatal già si avvicina;

Già crolla il Tempio, e sovra me ruina!

E **Ma**

(1) Parte colla sua schiera di Sciti, seguita da' Sacri Ministri. (2) S' incammina per seguir Tomiri, indi si arresta. (3) Cade parte del Tempio, ed i Reali Custodi fuggono all' aspetto di ruina maggiore.

Ma coraggio. D'ardire (1)
 Facciam l'ultime prove.
 Fuggasi... Oh Ciel! Ma dove?

Quà la fiamma!.. Là il fumo!.. Che
 inciampo!..

Sì: uno scampo - o una morte si tenti.

Ah mi perdo fra tanti spaventi!

(2) E a pietade non v'è chi si muova;
 Non si trova soccorso per me?

Pietà? Soccorso? Eh, lo presume invano
 Un barbaro inumano, un traditore,
 Un sacrilego, un empio,
 Che gli innocenti afflisse,
 Che offese i Numi, e profanato à il Tempio!
 Ah poichè non mi resta
 Più che sperar; del morir mio s'affretti,
 A dispetto del Ciel, l'ora funesta;
 Che reprobò chi visse,
 Meraviglia non è, non è stupore
 Se disperato alfin perisce, e muore.

*Nel proferir gli ultimi accenti, furioso cor-
 rendo a gettarsi nel fuoco, rimane oppres-
 so,*

(1) Tenta più volte una fuga; ma sempre gli viene impedita per ogni parte dalle fiamme, che tutto il tempio circondano.

so , e sepolto sotto gli avanzi della distrutta Mole , che al suono d' una spaventosa , e terribil sinfonia precipitosamente ruina.

FINE DEL DRAMMA.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

VINTAGE BOOKS



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

